

## Rassegna del 09/08/2010

### PROVINCIA DI ROMA

08/08/10 **Tempo Civitavecchia** 1 [Acea-Pincio adesso è scontro frontale - Acea-Pincio, ora è braccio di ferro](#) ... 1

### COMUNE DI ROMA

09/08/10 **Messaggero Cronaca di Roma** 33 [Lavori per la nuova stazione di Torre Spaccata: da oggi a giovedì deviazioni sulla Casilina](#) C.R. 2

09/08/10 **Messaggero Cronaca di Roma** 33 [Multe, 27 milioni dal concordato - Dalle multe sette milioni contro le buche](#) Rossi Fabio 3

09/08/10 **Tempo Roma** 21 [Tredicine e Gasperini duello Pdl](#) Novelli Susanna 5

### CRONACHE DEI COMUNI

08/08/10 **Messaggero Civitavecchia** 37 [E in consiglio i centristi s'alleano con l'Mpa](#) Cri.Ga. 6

08/08/10 **Messaggero Ostia-Litorale** 37 [La nuova giunta in rosa: "Ci muoviamo in equipe"](#) Rossi Emanuele 7

### NAZIONALE E VARIE

09/08/10 **Messaggero** 7 [Amianto, 2400 scuole a rischio. I soldi per ripulirle sono spariti - Amianto in 2.400 scuole italiane, ma sono spariti i soldi per ripulirle](#) Cirillo Nino 8

09/08/10 **Sole 24 Ore** 2 ["Tagliate 240mila consulenze" - La dieta di consulenze stressa comuni e regioni](#) Trovati Gianni 10

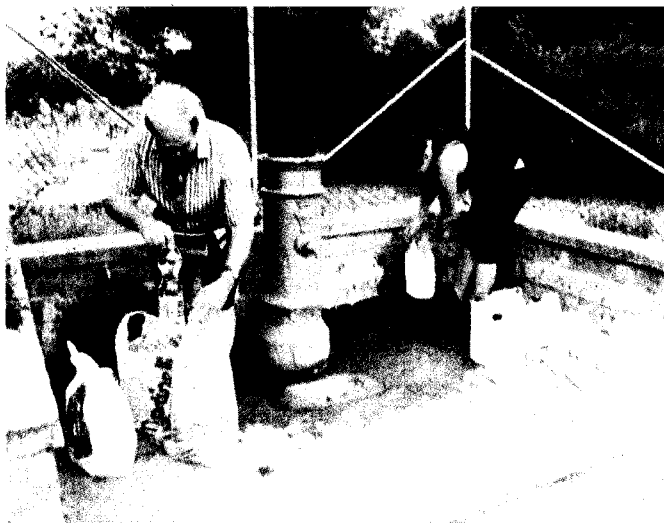
09/08/10 **Sole 24 Ore** 3 [Comuni a caccia di affitti in nero - A Roma e Milano 400 milioni dagli affitti in nero](#) Dell'Oste Cristiano - Fossati Saverio 12

## Civitavecchia Acea-Pincio adesso è scontro frontale

→ a pagina 7

**Crisi idrica** Il Comune vuole entrare in Ato2, ma l'azienda è contraria: corsa contro il tempo per aderire

# Acea-Pincio, ora è braccio di ferro



### Acqua

Adesso che il Comune si è deciso a passare Acea, è l'azienda a non volere più Civitavecchia (foto Gargiulli)

■ Corsa contro il tempo per aderire ad Ato 2, con l'Acea che ora fa resistenza davanti all'ingresso di Civitavecchia. Un vero e proprio «ribaltone» rispetto alla situazione di qualche tempo fa, favorito dal fatto che al 31 dicembre prossimo gli ambiti territoriali saranno soppressi. A delineare lo stravolgimento del quadro è stato il sindaco Moscherini, reduce da un recente incontro alla Provincia di Roma.

«Nei fatti, dal 1 gennaio dell'Ato resterà solo la struttura organizzativa, in attesa che la Regione Lazio vari una nuova normativa sul settore idrico. Ciò consentirà alle amministrazioni locali di mantenere i contratti stipulati, con tutti i vantaggi che ciò comporta, e proprio per questo i dirigenti Acea non si fanno più trovare. Noi contiamo però – ha spiegato il primo cittadino – di far entrare Civitavecchia nell'ambito territoriale,

in maniera tale da poter ricondurre in un alveo più grande, stipulando contratti con gli altri Comuni, e ottimizzare le risorse. Non dobbiamo dimenticarci che il Pincio perde nel settore idrico 7 milioni di euro all'anno e non ha un euro per fare investimenti».

Cosa della quale, a quanto pare, la maggioranza ha già discusso, dando mandato al sindaco di esplorare le varie soluzioni possibili.



METRO C

# Lavori per la nuova stazione di Torre Spaccata: da oggi a giovedì deviazioni sulla Casilina

Da oggi a giovedì, per i lavori della nuova linea C della metropolitana, chiude al traffico il tratto di via Casilina compreso tra via di Torre Spaccata e via Giovanni Camillo Peresio. L'intervento è finalizzato alla realizzazione del sottopassaggio pedonale di accesso alla futura stazione di Torre Spaccata della metro C. In relazione all'apertura del cantiere sono previste, in questi quattro giorni, modifiche alla viabilità pubblica e privata, mentre il servizio della linea ferroviaria Laziali-Giardinetti non subirà cambiamenti.

In direzione centro, all'incrocio con via di Tor Tre Teste si svolta a sinistra su via di Torre Spaccata. Anche i veicoli provenienti da via di Tor Tre Teste proseguono su via di Torre Spaccata. Per ritornare su via Casilina, all'incrocio con viale dei Romanisti i veicoli devono girare a destra e poi svoltare nuovamente a destra per via Giovanni Camillo Peresio. In direzione del grande raccordo anulare, invece, all'altezza

di via Giovanni Camillo Peresio di dovrà svoltare a destra fino all'incrocio con viale dei Romanisti, quindi svoltare a sinistra fino all'incrocio con via di Torre Spaccata. All'incrocio si svolta nuovamente a sinistra in direzione via di Tor Tre Teste sino alla via Casilina. Saranno deviate anche i percorsi delle linee bus 105, 118 e la notturna N18.

La linea C della metropolitana collegherà la città da nord-ovest a sud-est, da piazzale Clodio a Pantano-Monte Compatri, per una lunghezza complessiva di 25,5 chilometri, con una capacità complessiva di trasporto di 24 mila passeggeri l'ora. I treni della Linea C non avranno macchinista a bordo ma saranno controllati e guidati da un sistema di "automazione integrale". La conclusione dei lavori della prima tratta Pantano-Parco di Centocelle, con 15 stazioni, è prevista per dicembre 2011.

C.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Bilancio definitivo: quasi 2 milioni dagli automobilisti di altre province Multa, 27 milioni dal concordato

L'assessore Leo: «Sette saranno investiti nella manutenzione delle strade»

Sette milioni di euro per dare nuovo impulso alla lunga battaglia contro le buche, venti per pagare i debiti pregressi del Campidoglio. Saranno così utilizzati i 27 milioni e rotti che il Comune di Roma ha ricavato

dal concordato sulle multe elevate prima del 31 dicembre 2004. Con una sorpresa: quasi due milioni di euro arrivano da residenti di altre province, che hanno ricevuto contravvenzioni per infrazioni com-

piute nella Capitale e hanno aderito al concordato. Soddisfatto l'assessore capitolino al bilancio Maurizio Leo: «Questa operazione permette di alleggerire il carico sulla mano-

vra correttiva dei conti del Comune e quindi ci consente di liberare risorse utili per garantire investimenti e servizi ai cittadini».

Rossi all'interno

Il Comune ha incassato 27 milioni: 20 serviranno al risanamento del debito

## I CONTI DEL COMUNE

Quasi due milioni da automobilisti residenti in altre province

# Dalle multe sette milioni contro le buche

Il bilancio finale del concordato: le adesioni superano il 25 per cento

di FABIO ROSSI

Sette milioni di euro per dare nuovo impulso alla lunga battaglia contro le buche, venti per pagare i debiti pregressi del Campidoglio. Saranno così utilizzati i 27 milioni e rotti che il Comune di Roma ha ricavato dal concordato sulle multe elevate prima del 31 dicembre 2004, che si è definitivamente concluso il 30 giugno. Palazzo Senatorio ha appena concluso i conti finali, con l'arrivo e la contabilizzazione degli ultimi pagamenti. Con una sorpresa: quasi due milioni di euro arrivano da residenti di altre province, che hanno ricevuto contravvenzioni per infrazioni compiute nella Capitale e hanno aderito al concordato, pagando agli sportelli di Equitalia delle rispettive province.

Soddisfatto l'assessore capitolino al bilancio Maurizio Leo, promotore dell'iniziativa tesa a sanare un gigantesco contenzioso tra Comune e cittadini, che si era stratificato negli anni fino a portare al fenomeno delle "cartelle pazze". Con il concordato, infatti, chi aveva contravvenzioni ancora non pagate antecedenti al 2005, ha potuto saldare il debito risparmiando interessi e sanzioni di mora, che ormai rappresentavano i due terzi dell'ammontare complessivo da versare. Più di una multa pregressa su quattro è stata pagata in questo modo, portando nelle casse del Campidoglio

complessivamente 27.778.998 euro sui 99.576.599 che potevano entrare a far parte della manovra sulle "definizioni agevolate". Per le altre multe - a meno che non siano prescritte o siano state annullate per un ricorso - sono riprese le procedure di Gerit-Equititalia per la riscossione.

Sette milioni, quindi, saranno iscritti nell'assestamento di bilancio 2010, alla voce che riguarda i fondi per la viabilità e il miglioramenti della circolazione in città, così come previsto dall'articolo 208 del Codice della strada. Con questi soldi si finanzieranno la manutenzione (ordinaria e straordinaria) delle strade romane, i semafori e la segnaletica orizzontale e verticale. «Questa operazione permette di alleggerire il carico sulla manovra correttiva dei conti del Comune - spiega Leo - e quindi ci consente di liberare risorse utili per garantire investimenti e servizi ai cittadini». Inoltre, aggiunge l'assessore, «venti milioni andranno alla gestione commissariale del debito antecedente al 28 aprile 2008, sempre sui centri di costo previsti dalla legge». In sostanza, si andranno a pagare altri debiti pregressi, a partire da quelli con le imprese che si occupano di manutenzione stradale.

In totale a Roma sono stati incassati, fino al 30 giugno, 25.792.275 euro, da 109.463 multe arretrate. A questi soldi

vanno aggiunti 145.630 euro pagati tramite banca o Poste, arrivati a destinazione oltre il 30 giugno, e 1.841.002 euro provenienti da fuori Roma. A fare la parte del leone, nelle riscossioni esterne, è stata Equitalia Polis, che riscuote in Campania e Molise e nelle province di Bologna, Padova, Rovigo e Venezia, con 627.471 euro. Segue Equitalia Etr (Calabria e Puglia) con 446.052 euro, Equitalia Umbria con 418.839, Equitalia Esatri (Lombardia) con 263.475 e Equitalia Nomos (Piemonte, Val d'Aosta e le province di Mantova, Modena, Treviso, Verona e Vicenza) con 85.254.

Per il Campidoglio si tratta di un risultato superiore alle aspettative, che ha permesso di recuperare rapidamente risorse che per anni sono state iscritte nei bilanci, senza poi venire effettivamente incassate. Adesso il Comune è chiamato a mettere in atto la fase due: fare in modo che, da ora in poi, l'accertamento delle multe sia efficiente, rapido e privo dei tanti errori che hanno caratterizzato la gestione degli ultimi anni. È giusto che chi viola le regole paghi, ma anche che non si arrivi a pignoramenti per chi ha già pagato o ha vinto un ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MAURIZIO LEO**  
(assessore al bilancio)

*«In questo modo  
possiamo alleggerire  
il peso della manovra  
correttiva dei conti»*

#### MANUTENZIONE STRADE

**7,3 mln**

I fondi ricavati dal concordato sulle multe che saranno spesi per la manutenzione stradale, i semafori e la segnaletica

#### RIENTRO DAL DEBITO

**20,4 mln**

Il gettito del concordato sulle multe che sarà destinato alla gestione commissariale del debito antecedente al 28 aprile 2008

#### L'ADESIONE

**25,9 %**

La percentuale definitiva delle adesioni al concordato sulle multe del Comune. L'ammontare delle multe precedenti al 31 dicembre 2004 era di 99 milioni

#### DALLE ALTRE PROVINCE

**1,8 mln**

Il gettito del concordato che arriva da automobilisti residenti fuori dalla provincia di Roma: la cifra più alta da Campania e Molise

**Controluce**

# TREDICINE E GASPERINI DUELLO PDL

di **SUSANNA NOVELLI**

**I**l centro storico merita più decoro e più sicurezza. Un'osservazione «ever green» verrebbe da dire, se non fosse che a farla a mezzo stampa sia stato il vice capogruppo Pdl, Giordano Tredicine e se non fosse che il delegato del sindaco al centro storico sia Dino Gasperini. Vale a dire i due protagonisti del «pasticciaccio» del bilancio. O meglio, il primo reo di aver fatto approvare all'alba degli emendamenti sull'occupazione suolo pubblico che avrebbero di fatto annullato l'inasprimento dell'abusivismo e dei controlli voluti dal Comune; il secondo per averci messo «una toppa» stilando una delibera

ad hoc votata in gran fretta prima della pausa estiva.

Per questo le parole di Tredicine assumono il sapore della vendetta. «In questi mesi abbiamo assistito a molti episodi di borseggi e rapine ai danni dei turisti che sicuramente non offrono un'immagine positiva della Capitale e - sostiene il vice capogruppo Pdl - cosa ancor più grave danneggiano il turismo. Se poi aggiungiamo il degrado che c'è in alcune zone e i problemi legati alla movida, allora il quadro della situazione diventa inaccettabile. Il centro storico merita più attenzione da parte degli organi preposti a garantire legalità e decoro». Nessun commento da parte dei colleghi di maggioranza. Ma ci sarà tempo. La resa dei conti è infatti fissata per settembre, quando sul tavolo dei rimpasti d'autunno si metterà anche il ruolo di vice capogruppo ricoperto da Tredicine. E il totonomine indica tra i più quotati a prendere il suo posto proprio Gasperini. La battaglia tuttavia è appena cominciata.



IL GRUPPO HA IL PLACET DI MOSCHERINI

# E in consiglio i centristi s'alleano con l'Mpa

## Cappellani, Iacomelli, Cerrone e Mecozzi hanno dato vita al "Patto federativo"

Niente ferie d'agosto per la politica civitavecchiese. Ieri infatti si è costituito un nuovo gruppo, interno alla maggioranza, denominato "Patto federativo per Civitavecchia" del quale fanno parte due dei tre consiglieri dell'Mpa, ovvero il presidente Francesco Cappellani e Gianfranco Iacomelli (fuori per ora Luigi Di Marco) e i due esponenti dell'Udc, Mirko Cerrone e Mirko Mecozzi. Un gruppo che, come spiegano i diretti interessati in una nota, è nato sulla scia dei movimenti che stanno avvenendo anche a livello nazionale tra Udc e Mpa, «per superare gli eccessivi frazionamento politici».

«All'interno del consiglio

comunale cittadino - si legge - c'è la necessità di superare la parcellizzazione che ha determinato un quadro politico complicato, creando anche posizioni di più o meno aperto dissenso». Da questo i quattro consiglieri hanno ravvisato l'esigenza di dare vita ad un nuovo gruppo in seno alla maggioranza di governo. «Il Patto-

prosegue la nota - intende accelerare al massimo i processi per l'attuazione del programma e mira a raggiungere una sempre più ampia area di consenso. Nello spirito di questa attività di servizio, il Patto vuole essere uno strumento aperto alla adesione di quanti, già consiglieri comunali e non, vorranno aderire per costruire

un futuro migliore per Civitavecchia».

Il neonato gruppo ha subito incassato il "placet" del sindaco Gianni Moscherini che ha salutato positivamente la nascita di «un Patto che riduce le frammentazioni in seno all'assise e ridefinisce le posizioni di Mpa e Udc». Ora resta da capire se i due consiglieri dello scudocrociato Mecozzi e Cerrone abbiano condiviso o meno questa adesione con il resto del partito. In caso contrario, la fusione nel Patto potrebbe essere letta come una presa di distanza dal referente dell'Udc in giunta, ovvero Gino Vinnaccia e dalla linea del segretario Marco Di Gennaro.

Cri.Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il presidente del consiglio comunale insieme a Gianfranco Iacomelli. I due esponenti dell'Mpa insieme a Mirko Cerrone e Mirko Mecozzi hanno dato vita a un nuovo gruppo, il "Patto federativo per Civitavecchia". L'obiettivo è diminuire la parcellizzazione e accelerare sul programma elettorale**



| CERVETERI |

## La nuova giunta in rosa: «Ci muoviamo in equipe»

di EMANUELE ROSSI

Tanta emozione ma anche voglia di fare e di affrontare le emergenze che sono ancora irrisolte. La nuova giunta in rosa, seppur in un numero ridotto a causa della crisi politica di maggioranza che ha costretto il sindaco Gino Ciogli ad azzerare le cariche, si presenta a Cerveteri. L'insegnante Caterina Intragna, neo vicesindaco, affiancata dall'architetto Roberta Sammarco e dalla laureata in Dams Maria Concetta Galluso, sono state chiamate a questo compito, seppur transitorio.

«Ci muoviamo assieme - rivela il vicesindaco, Caterina Intragna - come un'equipe. Per ora stiamo svolgendo ordinaria amministrazione ma i nodi da risolvere sono davvero molti». Riguardo alle polemiche del centrodestra, con il

consigliere del Pdl Salvatore Orsomando che contestava la tecnicità della Giunta, il vicesindaco interviene: «In realtà Sammarco e Galluso - dice Caterina Intragna - non hanno mai ricoperto ruoli politici. Solamente io ero stata nominata

vicesegretario del Pd territoriale ma mi sono dimessa». Le tre donne avranno il compito di traghettare il Comune fino a quando il

primo cittadino non darà vita a un rimpasto definitivo.

«Nonostante il periodo estivo - dice Ciogli - stiamo operando a pieno regime per sbloccare opere ormai improcrastinabili per Cerveteri. Sono stati appaltati i lavori di sistemazione di via Fregene a Cerenova ed è stata espletata la gara per la sistemazione del bosco di Valcanneto che provvederemo a bonificare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicesindaco:  
«Sono molti  
i nodi da risolvere»



L'inchiesta/Un dossier del ministero: cinque edifici su cento contaminati

# Amianto, 2400 scuole a rischio I soldi per ripulirle sono spariti

ROMA - Duemilaquattrocento scuole italiane sono a rischio: c'è amianto nelle loro strutture. Sui tetti, nelle palestre, nei muri è stata accertata la presenza di quel materiale molto comune e molto usato negli anni del boom «per la sua resistenza al calore e la sua struttura fibrosa», che provoca con le sue polveri tumori della pleura e carcinoma polmonare. Duemi-

laquattrocento su 41.902 edifici, cinque scuole su cento. Il dato è contenuto in dossier del ministero della Pubblica Istruzione. E i 358 milioni di euro annunciati in primavera per l'edilizia scolastica italiana - e quindi anche per l'amianto - non ci sono più, svaniti tra le pieghe dell'ultima manovra finanziaria.

CIRILLO A PAG. 7

## EDILIZIA SCOLASTICA

# Amianto in 2.400 scuole italiane, ma sono spariti i soldi per ripulirle

Cinque edifici su 100 contaminati: i 358 milioni stanziati non ci sono più

La legge che dichiara fuorilegge questa sostanza cancerogena risale al 1992, ma la bonifica non è mai stata completata

La maggior parte degli edifici a rischio è degli anni '60-'70, quando c'era disperato bisogno di aule per i figli del Boom

di NINO CIRILLO

ROMA - L'amianto nelle scuole dei nostri ragazzi è uno scandalo lungo almeno 18 anni, una di quelle vergogne che rispuntano a intervalli lunghissimi, che una legge avrebbe dovuto cancellare - la legge n. 257, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 13 aprile 1992 - e invece neanche la legge ce l'ha fatta.

Se la norma fosse stata applicata e rispettata - se cioè, oltre che dichiarare fuori legge l'amianto, si fosse proceduto a una seria operazione di bonifica - non saremmo oggi qui a osservare il baratro nel quale siamo finiti: 2.400 scuole italiane sono ancora a rischio, c'è amianto nelle loro strutture. Sui tetti, nelle palestre, nei muri è stata accertata la presenza

di quel materiale molto comune e molto usato negli anni del Boom «per la sua resistenza al calore e la sua struttura fibrosa», che provoca con le sue polveri - ormai è fin troppo accertato - tumori della pleura e carcinoma polmonare.

Duemilaquattrocento scuole su 41.902 edifici scolastici sparsi per la nostra Penisola. Vuol dire che cinque scuole su cento - e anche qualcosa di più - aprono i battenti ogni mattina, facendo correre agli alunni, agli insegnanti, a tutto il personale questo terribile rischio. Il dato è tremendamente serio, contenuto in dossier riservato del Ministero della pubblica Istruzione che fa il punto sullo stato - disastroso - dell'edilizia scolastica italiana.

Un dossier che fotografa

bene il dramma dell'amianto soprattutto quando fornisce i dati sugli anni di costruzione degli edifici scolastici. Il 44 per cento delle scuole oggi aperte e funzionanti in Italia, infatti, sono state costruite fra il 1961 e il 1980, una su due o poco meno. Negli anni cui l'amianto andava che era un piacere, formidabile garanzia di isolamento termico e acustico, quasi un piccolo mito di "modernità". E pensare che già allora eravamo molto indietro. La prima nazione al mondo - dicono i libri - a riconoscere la natura cancerogena dell'amianto e a prevedere un risarcimento per i lavoratori danneggiati fu addirittura la Germania nazista nel 1943.

«Ma in quegli anni, per l'incremento demografico ga-

loppante - ricorda Lello Macro, delle segreteria nazionale della Uil scuola, fonte inesauribile di dati sull'edilizia scolastica italiana - bisognava costruire tante nuove scuole e soprattutto costruirle in fretta. Così, senza troppi scrupoli, si fece massiccio ricorso all'amian-



to». E dopo? «Fortuna ha voluto che comuni e province -ricorda ancora Macro- decidessero di fare da soli, nonostante l'assenza di divieti e di controlli, e di realizzare nuove scuole secondo i nuovi dettami, e cioè senza amianto». Ma sono soltanto il 23 per cento del totale quelle costruite dal 1980 in poi.

Eppure c'è stato un giorno della primavera scorsa -il 29 aprile per l'esattezza- in cui la soluzione del problema è sembrata davvero a un passo. Quel giorno il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini volle esprimere pubblicamente la sua «massima soddisfazione per l'intesa politica raggiunta dopo l'incontro al ministero degli Affari regionali con il ministro Fitto e il sottosegretario alle Infrastrutture Mantovani per lo sblocco di 350 milioni di euro a favore del piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici».

«Messa in sicurezza», quindi, anche dall'amianto, con la completa rimozione delle strutture pericolose in tutte le 2.400 scuole segnalate. Sembrava fatta, poco poteva interessare -in quel momento- che i 350 milioni fossero lo stralcio di uno stralcio, che i fondi per l'edilizia scolastica italiana continuavano ad arrivare così, in maniera sporadica e disorganica. C'erano i soldi per l'amianto e questo bastava.

Tre mesi dopo, la doccia fredda. I 350 milioni di euro -358 per la precisione- sono svaporati dalla manovra finanziaria appena approvata. Potrebbero anche essere reinseriti nella manovra "invernale" per il 2011-2013, ma per adesso non ci sono. Come è svanita la speranza -e chissà mai se tornerà- di togliere l'amianto dalle nostre scuole.

Scuole che stanno per riaprire come se nulla fosse accaduto, scuole nelle quali già dal dicembre scorso è scaduta l'ultima proroga che forniva a enti locali e capi d'istituto una sorta di "copertura legislativa" a proteggerli dalla mancata messa in regola delle strutture. «Oggi dovrebbero solo segnalare le magagne e chiudere tutto» sintetizza Osvaldo Roman, anche lui grande esperto di edili-

zia scolastica, per dieci anni membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Secondo i dati degli ultimi rapporti ufficiali il rischio

amianto ha una diffusione per aree della Penisola esattamente inversa a quella delle carenze di edilizia scolastica in generale. E' al Nord infatti che si tocca il picco più alto, il 10 per cento degli edifici. Al centro meno dell'uno per cento, al Sud pure, mentre nelle Isole la percentuale di scuole a rischio amianto supera di poco il 3 per cento.

Ma a rileggere le cronache di questo anno scolastico appena trascorso l'allarme è generale. A Roma è scoppiato il caso della "Bittossi", una scuola media della Balduina:

na: i genitori hanno denunciato presenza di amianto nella pavimentazione. E sempre a Roma l'amianto è stato segnalato all'Istituto "Villa Flaminia" -dove poi è partita una bonifica- alla media "Anna Magnani", al liceo del Cinema "Rossellini" e perfino al "Tasso".

Poi Milano, dove anche grazie a rilevazioni aree è stata accertata la presenza di amianto in 34 scuole e avviata la bonifica. Ma altri 15 istituti sarebbero a rischio. E a Palermo, in almeno due scuole -la media "Domenico Scinà" e il professionale "Luigi Einaudi"- ci sono stati giorni di scioperi e assemblee, senza che la bonifica sia stata ancora avviata.

Infine Torino, forse la situazione più difficile, dove la Procura sta indagando sulla morte di 27 docenti, nel sospetto che sia legata alla presenza di amianto nelle aule. Tutto è partito da Domenico Mele, maestro in pensione delle elementari "Don Milani", colpito da un tumore «riconcudibile al prolungato contatto con l'amianto». Prima di morire, due anni fa, a 76 anni, volle farsi ascoltare dai magistrati. E a loro rivelò che i lavori di bonifica in quella scuola erano stati fatti, sì, «ma quando la scuola era in piena attività con insegnanti e scolari presenti». Ecco, in Italia l'amianto si combatte ancora così.

(1- continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

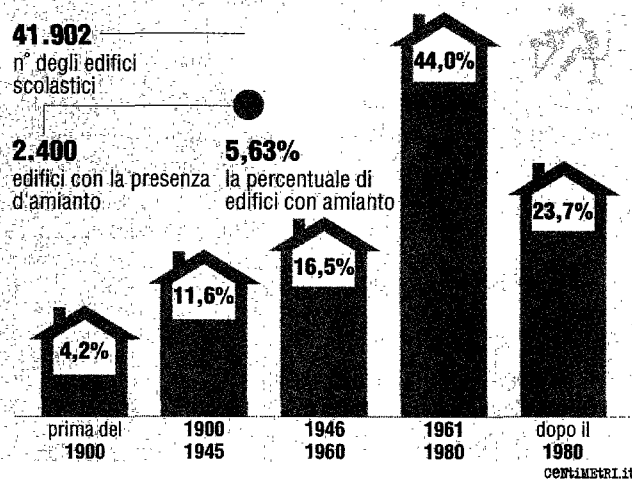
**LA PAROLA ■ CHIAVE**

**AMIANTO**

O asbesto, è un insieme di minerali del gruppo dei silicati, utilizzato fino agli anni 80 per produrre la miscela cemento-amianto (il cui nome commerciale era Eternit) per la coibentazione di edifici, tetti, navi, treni e come materiale per l'edilizia. La sua accertata nocività ha portato a vietarne l'uso in molti Paesi. Le polveri di amianto, respirate, provocano l'asbestosi, nonché tumori della pleura, ovvero il mesotelioma pleurico e dei bronchi, ed il carcinoma polmonare.

**Le scuole e l'amianto**

Gli edifici scolastici in base all'anno di costruzione



## Enti locali e ministeri «Tagliate» 240mila consulenze

L'impatto della riduzione dell'80% sulle spese di consulenza, voluta dall'ultima manovra, colpirà in particolare modo regioni ed enti locali. Saranno chiamati a tagliare 131mila incarichi su un totale di (almeno) 240mila in tutta la Pa, ministeri inclusi.

Trovati e Riselli > pagina 2

**La regola.** Dopo il Dl 78 la spesa va ridotta dell'80% rispetto al 2009

**Precedenti inefficaci.** I contratti sono saliti fino a toccare quota 300mila

# La dieta di consulenze stressa comuni e regioni

Tagliati 131mila incarichi su un totale di 240mila

**Gianni Trovati**

L'epicentro è a Roma, dove solo Campidoglio e municipi dovranno tagliare almeno 145 delle 182 fra consulenze e incarichi che accompagnano l'attività del comune. La scossa si concentrerà nelle autonomie - dalle regioni alle città - dove dovranno essere ridotti 131mila incarichi, ma si propagherà su su fino a ministeri e presidenza del consiglio, dove la dieta obbligatoria dovrà portarsi via quasi 500 contratti. Nel complesso, tra tutte le pubbliche amministrazioni la potatura riguarderà almeno 240mila incarichi.

La manovra correttiva, convertita a fine luglio dal parlamento, ha lanciato la nuova offensiva contro consulenze e incarichi di studio a privati e dipendenti pubblici. La regola è semplice: dal 2011 non si potrà dedicare a questa voce più del 20% dei fondi che incarichi e consulenze si sono portati via nel 2009. Uniche eccezioni sicure sono le università e gli enti di ricerca, mentre le agenzie fiscali potranno evitare la falce versando al bilancio dello stato un obolo pari all'1% dei fondi che finanziano i loro costi di funzionamento.

Quello sferrato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, però, non è il primo assalto all'arma bianca contro le consulenze che negli anni si sono moltiplicate dai palazzi della "grande" politica agli uffici del comunello più sperduto. L'argine maestro era stato innalzato con la finanziaria per il 2006, che aveva provato a essere draconiana: da quell'anno le amministrazioni non avrebbero potuto spendere in consulenze più del 40% rispetto al 2004 (limite abbassato al 30% con la manovra dell'estate 2008).

La diga però non ha funzionato. I contratti hanno continuato a diffondersi e oggi sono 300mila

Almeno, perché il 40% degli uffici pubblici non ha risposto al censimento ufficiale rilanciato dal ministero per la Pa: «Molti dei "silenti" - spiegano da Palazzo Vidoni - non hanno incarichi da trasmettere, ma altri sicuramente parlano di una spesa annua da 1,4 miliardi, ma nelle sue stime il ministro Renato Brunetta arriva a raddoppiare la cifra.

Rimanendo ancorati ai dati emersi, la stretta alle consulenze, se funzionerà, porterebbe in cassa un risparmio da un miliardo all'anno. Il grimaldello per evitare i flop del passato è proprio nelle tabelle del monitoraggio, che in passato rimaneva semi-clandestino mentre oggi è al centro del battage dell'«operazione trasparenza», e dovrebbe rendere più difficile continuare come se niente fosse.

Sul piano operativo, sotto al cappello delle consulenze si trova di tutto. Sul podio dei record si incontra la Regione Campania, con 899 contratti all'attivo nel 2009 su tutto lo scibile umano, dagli studi sulle aree naturali protette alle docenze sul vino e sugli assaggiatori d'olio, ma il protagonista assoluto sono altri: l'«accompagnamento agli uffici di piano degli ambiti territoriali sociali» ha generato un incarico pluriennale da 4,5 milioni di euro al Foromez, mentre il «supporto nel piano di rientro del debito sanitario» ha fruttato un contratto da 907mila euro a Kpmpg. A Milano domina la finanza: Palazzo Marino ha speso l'anno scorso 198mila euro per avviare l'azione civile e studiare il diritto inglese nel tentativo di arginare il problema swap, mentre, la procura indagava e portava (gratis) sul banco degli imputati Depfa, Db, Jp Morgan e Ubs. Il mercato delle consulenze sueli

swap non si ferma però a Piazza del Duomo, e va da Pescara a Fino Mornasco, da Pollutri a Castel San Pietro Terme (Bologna).

Le consulenze sono fiorite anche lontano dalle amministrazioni locali: una macchina di contratti è stata in piena azione, per esempio, all'Unire, l'unione incrementato razze equine. Eternamente al centro del dibattito sugli enti «inutili», nel palmares 2009 l'Unire vanta 592 incarichi, per una spesa da 6,57 milioni di euro.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

59.706

**I contratti possibili**

Gli incarichi assegnabili in tutta la Pa dopo i tagli

**I PROFESSIONISTI**

## Il nuovo limite penalizza le scelte mirate

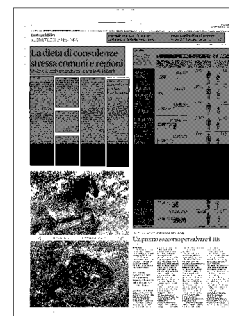
Preoccupazione per i tagli delle consulenze e futuro incerto per la pubblica amministrazione italiana. Sono questi i due punti su cui insiste Marco Beltrami, presidente di Apco (Associazione professionale italiana dei consulenti di direzione e organizzazione): «La norma che riduce dell'80% rispetto al 2009 le spese per studi, consulenze e formazione, rischia di compiere tagli netti e senza discernimento, penalizzando in maniera notevole anche

gli acquisti di consulenza corretti e mirati».

I più colpiti, secondo Beltrami, saranno soprattutto i professionisti: «Una misura così drastica significa contrarre il mercato della consulenza in modo considerevole, e questo purtroppo avrà un impatto economico e finanziario notevole». Ma a rimetterci potrebbe essere la stessa pubblica amministrazione che «potrebbe vedersi costretta a ridurre la quantità, la qualità, l'efficacia e l'efficienza dei servizi erogati ai cittadini».

Se. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il giro di vite**

Le conseguenze del taglio dell'80% nelle spese di consulenza: il confronto con il numero degli incarichi nel 2009 e lo scenario dopo le disposizioni della manovra

	OGGI		DOMANI
	Spesa (euro)	Numero consulenti	Numero incaricati
AGENZIE FISCALI	808.117	252	50
CNEL, ENEA, ASI, UNIONCAMERE	344.499	55	11
ENTI DI VIGILANZA	2.368.741	179	36
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	21.284.346	7.203	1.441
FORZE DI POLIZIA	1.216.372	560	112
MINISTERI	36.928.005	8.216	1.643
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	7.849.482	614	123
REGIONI E AUTONOMIE	645.766.367	163.751	32.750
SCIOLA	92.763.471	81.080	16.216
SANITÀ	342.868.781	36.618	7.324

Nota: (\*) a spesa media costante

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Funzione pubblica

**Manovra.** La cedolare secca permetterà ai sindaci di incrementare il gettito del nuovo tributo municipale fino al 90%

# Comuni a caccia di affitti in nero

Ai proprietari canonici ridotti a un quinto se il contratto non sarà registrato

L'emersione degli affitti in nero a Roma "vale" 272 milioni di euro all'anno in termini di maggiore Irpef versata, che diventano 105 a Milano e 91 a Napoli. Far lievitare i nuovi tributi incassati dai comuni fino quasi a raddoppiarli: è questa una delle promesse più importanti del federalismo fiscale, che pone i sinda-

ci in prima linea nel contrasto all'evasione immobiliare. Nelle città in cui il sommerso è più diffuso, come Potenza o Catanzaro, l'incremento di introiti legato alla cedolare secca sugli affitti in nero può sfiorare il 90% del gettito dei nuovi tributi locali. I comuni più attivi, quindi, potranno accrescere, e di molto, le risorse disponibili.

Un'altra spinta a contrastare l'evasione arriva dalle nuove sanzioni previste dal decreto sul federalismo fiscale: in caso di affitti non registrati, il canone si riduce al triplo della rendita catastale. Un importo che spesso è pari ad appena un quarto o un quinto del canone di mercato.

**Dell'Oste e Fossati** ▶ pagina 3

**Il nodo.** Dove tutti (o quasi) rispettano la legge la campagna di contrasto è meno redditizia

**L'equilibrio.** Le compensazioni del fondo saranno decisive per le zone svantaggiate

## A Roma e Milano 400 milioni dagli affitti in nero

Cedolare secca e autonomia fiscale spingono al recupero di gettito - A Potenza sommerso il 66% dei contratti

### GLI ESEMPI VIRTUOSI

A Bologna la quota di locazioni non a norma supera di poco l'1 per cento. Sotto il 10% si attestano anche Venezia e Firenze

PAGINA A CURA DI **Cristiano Dell'Oste** e **Saverio Fossati**

Immagini d'azione ci sono, eccome. A Potenza e Catanzaro, dove il 60% degli affitti è in nero, il sindaco ha in mano la leva per raddoppiare il gettito dei nuovi tributi comunali. A Roma e Milano, dove pure il tasso di irregolarità non arriva al 50%, il fisco locale potrebbe arricchirsi di circa 400 milioni di euro. A patto, naturalmente, di dare la caccia agli evasori, e tassare gli affitti sommersi con la cedolare secca al 20 per cento.

Racchiuso in queste cifre c'è uno dei pilastri del federalismo fiscale. Che pone le amministrazioni locali in prima linea nel contrasto all'evasione immobiliare, creando un incentivo diretto a stanare i furbetti del mattone.

L'analisi dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario - realizzata dal Sole 24 Ore e rappresentata nel grafico a destra - riporta per ogni città la percentuale di affitti in nero e la stima del vantaggio legato alla loro regolarizzazione.

Tutto dipende, naturalmente, dalla situazione iniziale. Ad esempio, a Potenza, con l'adozione del nuovo fisco locale il comune incasserà 890mila euro dall'imposta municipale propria (Imp) sulle compravendite,

630mila dall'Imp sul possesso di seconde case e 1,2 milioni dalla cedolare secca sugli affitti già dichiarati. Il totale è 2,7 milioni, e potrebbe aumentare di 2,4 milioni (l'88%) con l'emersione di tutti gli affitti in nero.

Dove le irregolarità sono meno diffuse, invece, il margine si assottiglia. A Bologna, caso-limite tra i capoluoghi di regione, l'emersione varrebbe meno dell'1% del gettito. Ma, naturalmente, bisogna ragionare anche in termini di valore assoluto: l'applicazione estensiva della cedolare a Milano e Napoli frutterebbe un centinaio di milioni di euro, pari al 32 e al 64% del gettito di partenza. Mentre a Roma si avrebbe la cifra più elevata: 272 milioni, il 45% degli introiti base. Una piccola miniera di risorse, che le amministrazioni locali potranno coltivare anche grazie all'aiuto degli inquilini, perché il meccanismo introdotto nella bozza di decreto sul federalismo crea un fortissimo contrasto d'interessi tra proprietari e affittuari (si veda l'articolo in basso).

Fin qui le cifre. L'applicazione concreta, però, sarà inevitabilmente complicata. Finché il federalismo fiscale non sarà operativo, l'Irpef recuperata con l'emersione degli affitti confluirà nel Fondo sperimentale di riequilibrio, e da lì sarà distribuita ai comuni. Per convincere i sindaci meno previdenti ad attivarsi fin da subito, la disciplina del Fondo - che sarà contenuta in un decreto ministeriale previo accordo in Conferenza Stato-Città - potrebbe allora prevedere

una qualche forma di premialità per le città più efficaci nella lotta agli evasori.

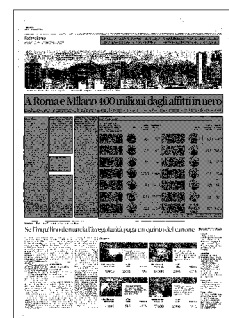
Altro punto delicato è quello legato alla prima applicazione della cedolare. Nelle città in cui quasi tutte le locazioni sono registrate, la tassazione degli affitti al 20% comporta un minor gettito rispetto a quello che oggi si ricava con la tassazione ad aliquota marginale, e non c'è modo di arrivare in pari con l'emersione del sommerso (si veda l'inchiesta sul Sole 24 Ore del 19 luglio). Nell'immediato, il problema non si porrà, perché l'Irpef andrà al Fondo. Ma quando le risorse si fermeranno sul territorio, bisognerà sciogliere il nodo, decidendo fino a che punto il Fondo farà da cassa di compensazione. E fino a che punto gli enti locali saranno chiamati a cavarsela da soli alzando le tasse o tagliando i servizi.

In generale, le città del Sud possono puntare sull'emersione degli affitti in nero, mentre quelle del Nord - dove ci sono meno locazioni irregolari - possono contare su un mercato immobiliare più vivace, e quindi su un'Imp più ricca. Ma i conti andranno fatti, inevitabilmente, caso per caso.

Fissata la cedolare al 20%, la leva decisiva per tenere il sistema in equilibrio - tanto a livello nazionale, quanto a livello locale - sarà l'aliquota dell'Imp sul possesso di immobili. Per intendersi, tutto dipenderà da quanto pagheranno i proprietari delle seconde case, vuote o affittate che siano (in questo secondo caso, con un'aliquota dimezzata). Nel decreto sul federalismo fiscale,

questo dato non c'è ancora, e sarà definito solo in autunno. Nelle stime riportate qui a destra, si è ipotizzata un'aliquota al 7 mille (3,5 per mille sulle case locate), ma la questione resta aperta: a Bologna e Torino, per eguagliare il gettito precedente all'adozione della cedolare, l'aliquota dovrebbe essere almeno il 2,5%, a Milano addirittura il 3,5 per cento. Percentuali troppo elevate per essere praticabili, che imporranno l'ideazione di opportuni meccanismi correttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Così nei capoluoghi**

La percentuale di affitti in nero per ogni città e il gettito recuperabile con la loro emersione. La terza cifra stima il gettito del nuovo tributo comunale senza emersione del nero

	Affitti in nero	Gettito recuperabile (mln €)	Gettito senza emersione (mln €)		Affitti in nero	Gettito recuperabile (mln €)	Gettito senza emersione (mln €)
1 POTENZA	66,9%	2,4	2,7	8 BARI	24,8%	8,7	44,7
2 CATANZARO	60,7%	3,4	4,5	9 TORINO	17,6%	19,9	193,0
3 CAMPOBASSO	49,6%	1,0	3,4	10 PERUGIA	13,7%	1,5	18,2
4 ROMA	46,4%	272,2	604,6	11 ANCONA	10,9%	0,9	15,8
5 NAPOLI	45,3%	91,1	141,8	12 FIRENZE	8,3%	4,0	89,6
6 MILANO	33,3%	105,1	325,7	13 VENEZIA	6,5%	1,6	40,7
7 GENOVA	27,1%	21,4	114,6	14 BOLOGNA	1,2%	0,7	103,9

Nota: non sono stati analizzati i capoluoghi delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, per i quali la decorrenza e le modalità di devoluzione del gettito non sono direttamente disciplinati dal decreto sul federalismo fiscale. È stata esclusa anche L'Aquila, colpita dal terremoto del 6 aprile 2009. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat, agenzia del Territorio, agenzia delle Entrate

500mila

**Locazioni irregolari**  
In tutta Italia le locazioni non dichiarate al fisco sono mezzo milione. Al Sud più di un affitto su tre è sommerso

60%

**La soglia di parità**  
Affinché la cedolare secca non riduca il gettito Irpef complessivo deve emergere il 60% degli affitti in nero